

# NUOVI STRUMENTI DI INDAGINE SULLE VERITÀ DEL MONDO SONORO

Parametri in crisi  
e parametri ritrovati

Intanto parliamo del sintetizzatore che ha un nome piuttosto altisonante, insomma pare che si tratti di qualcosa d'importante, di complicati meccanismi un po' diabolici; invece no; adesso lo chiamiamo tutti col vezzeggiativo affettuoso: « il nostro Synti ». E' uno strumento musicale che sta diventando quello che è stato il pianino verticale per le signorine di buona famiglia del caro 800... sia nel formato grande che nel formato piccolo, sia come strumento scientifico, che come strumento musicale (non ci sono differenze) resta uno strumento poco serio, ma è combinato in modo abilissimo. Il formato piccolo è ovviamente il più diffuso e in certo senso il più interessante: immaginatevi una valigetta 24 ore tutta nera, dignitosissima; è piena di circuiti integrati così miniaturizzati che sostituiscono tutti i grossi macchinari degli studi elettronici primitivi e anche di più. Infatti c'è una matrice con 16 fori in ascissa e 16 in ordinata nella quale s'infilano dei minuscoli ma inflessibili spinottini che mettono in contatto diversi circuiti: il numero delle combinazioni è quasi infinito; è come giocare alla battaglia navale solo che quella è più prevedibile. Qui, infilare uno spinottino può voler dire scatenare una tempesta sonora con grande sorpresa sia dell'ascoltatore che dell'esecutore. Una volta un musicista che non aveva troppe simpatie per la musica elettronica disse malignamente che tutto il lavoro del musicista consiste nell'infilare buchi... (e pensate che una volta dietro gli spinotti c'erano i cavi, centinaia di cavi; il povero musicista si autoaggravigliava, nei casi più tragici rimaneva interamente orioniero e immobilizzato. Ora, come dicevo, è tutto semplificato, uno viaggia con la sua

valigetta diabolica e si caccia in qualsiasi angolino a far musica elettronica o qualcosa di simile. Una volta alla stazione Termini un porta bagagli urtò inavvertitamente col carrello la mia valigetta e rimase esterefatto per la mia reazione eccessiva; che ne sapeva lui di aver magari sconvassato qualche transistor! Invece pare che sia tutto solidissimo a meno che proprio non lo si prenda a martellate. I pianini verticali si scordavano (e quanto allora diventavano patetici); questo Synti non fa una piega — soffre solo il caldo — mai dimenticarlo d'estate nella macchina sotto il sole; davvero ci patisce.

Dunque cosa si può fare con questo Synti e da dove salta fuori: prima di tutto è nato in America nel suo formato grande e l'ha inventato l'ing. Moog nel 1964; recentemente è stato anche fornito di memoria avvicinandosi perciò quasi al calcolatore; naturalmente costa parecchi milioni ma le sue prestazioni sono così complesse che nessuno può dire di conoscerle tutte accetto forse il suo costruttore! Resta sempre però la difficoltà dei buchi da infilare che sono tanti e dei cavi annessi che, pur distinguendosi dai diversi colori finiranno sempre per imprigionare con avvolgimenti plurimi il povero compositore - esecutore. Fortunatamente esiste anche ora il Mini moog nel quale i collegamenti si possono ottenere attraverso interruttori. Se gli strumenti tradizionali e i concerti che con essi si eseguivano davanti a un certo tipo di società corrispondevano a questa società che in senso lato chiameremo borghese, potremmo dire che i Sintetizzatori corrispondono esattamente alla società neocapitalista che comincia ad accogliere la musica elettronica ma la vuole simile

almeno per quel che riguarda l'esecuzione alla vecchia musica familiare; ecco nascere così i concerti di musica elettronica « viva ». I piccoli Synti sono i più adatti a questo scopo: sono vivi perchè si possono vedere ancora gli esecutori-autori scapigliarsi a girar bottoni, infilare buchi accendere e spegnere misteriose lucette, oltre al fatto che questi sintetizzatori sono anche muniti di tradizionalissime tastiere che possono però avere o non avere funzioni diverse da quelle tradizionali. Evidentemente non si può chiedere a un pubblico condizionato da secoli ad ascoltare un segnale sonoro e contemporaneamente a vederne la fonte, di concentrarsi esclusivamente con le orecchie in uno spazio vuoto nel quale perfino gli altoparlanti possono essere disinnervati. Il modo quindi di venirgli incontro è di chiamarlo ancora in sala di concerti dove ascolterà una specie di musica elettronica addomesticata e mondanizzata, accetterà imperterrita tutta una gamma di sussurri impercettibili o di boati assordanti e, per paura di passar per conservatore ingoierà qualsiasi fraccassata. Non voglio dire con questo che nella musica elettronica quei segnali che una volta si chiamavano rumori non giochino un ruolo di primo piano, ma che anche questi possono e devono venire organizzati rigorosamente come non sarà mai possibile in una esecuzione improvvisata. Si potrebbe aggirare l'ostacolo programmando questi piccoli o grandi mostri, incidendo su nastri e diffondendo il tutto da normali altoparlanti, e contemporaneamente eseguendo lo stesso pezzo dal vivo o addirittura fingendo di girar bottoni... esistono anche delle onestà alla rovescia. E' certo comunque che questi nuovi strumenti hanno sanzionato un

fatto che sta passando quasi inosservato, e cioè la perdita di quel parametro che finora avevamo chiamato « altezza », cioè le note della musica strumentale o le frequenze della musica elettronica al suo primo sorgere. Avevamo sempre avuto o che fare con numeri e con rapporti tra i numeri più o meno complessi; ma nei sintetizzatori i frequenzimetri non esistono neppure più; sono stati superati; i musicisti non lavorano più infatti con singoli suoni o sovrapposizioni di singole frequenze ben individuabili, ma con masse sonore le cui zone

si possono individuare soltanto macroscopicamente. Ecco dunque che al posto dell'altezza individuale è sorto un nuovo parametro: quello della massa o densità. Già nell'ultima musica strumentale noi possiamo oggi ascoltare nuvole di suoni brevissimi e vicinissimi l'uno all'altro per i quali la percezione dei singoli componenti è sparita: l'effetto è globale e le variazioni giocano appunto sulla maggiore o minore densità. Le conseguenze sul piano musicale ideologico e scientifico sono ancora tutte da verificare e sistematizzare; le prospettive

sono ricchissime. Per il momento i sintetizzatori ci offrono solo un'volgarizzazione di tali possibilità: come dicevo, a certi livelli, si tratta solo di una battaglia navale dove è difficile stabilire se i giocatori vincono o perdono; si può stabilire invece con tutta certezza che l'industria che produce sintetizzatori vincerà.

Teresa Ramp.